

→ **Il centrosinistra** chiederà di aumentare almeno al 2% la tassa sui capitali rientrati con lo scudo

# Ridare i soldi ai pensionati

**Cominciano le grandi manovre per modificare il testo Monti. Il Pd chiede più equità per gli assegni pensionistici sopra i mille euro, e sgravi sulla prima casa. Le parafarmacie protestano: ancora poco mercato.**

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA

È da cambiare. Il giorno dell'intervento alla Camera di Mario Monti sulla manovra da 34 miliardi lordi comincia a profilarsi un fronte che punta a «iniettare» più equità nelle misure varate dal governo. A partire dall'intervento che ha portato alle lacrime Elsa Fornero: la mancata indicizzazione delle pensioni dai 900 euro in su. Per chi incassa mille euro al mese sarebbe una perdita di circa 250 euro l'anno. Davvero troppo chiedere uno sforzo così, nonostante l'emergenza. Non è ancora chiaro, poi, se per la pensione anticipata (nuovo nome dell'anzianità) con 42 anni più un mese di contribuzione il periodo oltre i 40 sarà valutato nell'assegno. Insomma, si rischia di lavora-

re per niente per due anni e un mese. Nel nuovo sistema contributivo non è un fatto da poco. Nel frattempo continuano a «piovere» altri tagli sulla previdenza, che solo oggi verranno chiariti con il testo chiuso.

Parlamentari e sindacalisti stanno affilando le armi e studiando strategie. Oggi il Pd vedrà l'Idv, domani si incontreranno i tre leader sindacali. I due tavoli potrebbero «incrociarsi», con obiettivi comuni. Ancora presto per scoprire le carte: né testo né tabelle si sono ancora visti in Parlamento fino a ieri sera. Le norme erano ancora al setaccio degli uffici del Quirinale.

Oggi arriveranno sicuramente in commissione Bilancio alla Camera, che lavorerà assieme alla Finanze e la Lavoro, visti i pilastri su cui si fonda il testo Monti. Si sa che il partito di Di Pietro punta alla patrimoniale e a una maggiore lotta all'evasione. Due punti su cui potrebbe convergere con il Pd, che da sempre sostiene queste bandiere. D'altro canto né l'Idv vuole restare isolata, né il Pd vuole essere scavalcato. Un'intesa converrebbe a tutti e due. Tra le ipotesi che circolano più insistentemen-

te c'è quella di aumentare l'aliquota sui capitali scudati (misura inserita dal Pd) almeno al 2%, che potrebbe coprire il ripristino dell'indicizzazione degli assegni pensionistici colpiti dalla manovra. Oltre a quella di abbassare la soglia della tracciabilità. Il tema vero è la tutela del ceto medio e medio-basso, che si ritrova a dover pagare tutto in un solo colpo: nuova Ici anche sulla prima casa,

**Alta dirigenza**  
**Incarico prorogato al presidente Inps e gratifiche agli ex Inpdap**

mancati aumenti di reddito, addizionali Irpef per evitare i ticket sanitari, l'accise sulla benzina per finanziare il trasporto pubblico locale. Per la Cgia di Mestre in media questa manovra peserà per 635 euro annui su ogni cittadino. Ma si sa bene che le medie dicono poco: c'è sempre chi paga di più. Un alleggerimento è assolutamente ineludibile, tanto più che il ministro Piero Giarda ha mostrato qualche apertura a eventuali

modifiche da inserire in commissione. Altro punto su cui si concentra l'allarme di parlamentari e sindacati è il destino di quei lavoratori già in mobilità, che puntavano al pensionamento e che con la riforma Fornero si ritroverebbero nel vuoto. Il Pd punta a ottenere un'eccezione per loro, senza nessun tetto numerico nel testo.

Sull'Ici sulla prima casa con gli estimi rivalutati gli occhi sono puntati sulle esenzioni per le fasce deboli. Pd e Idv puntano ad alleggerire il prelievo, ma il problema in questo caso è trovare una copertura strutturale. I due partiti insistono su una patrimoniale alla francese sui grandi patrimoni, ma su quel punto c'è il veto Pdl che metterebbe a rischio l'iter del provvedimento. In ogni caso anche il partito di Berlusconi è interessato a intestarsi un risultato sull'Ici: alla fine potrebbe spuntare una soluzione di altro genere, che placerebbe anche i malumori degli ex An, poco disposti a ingoiare rospi. Su questo punto potrebbe crearsi un asse Pd-Pdl-Terzo polo.

Man mano che il testo definitivo filtra dalle stanze del Palazzo, spun-

## PENSIONI / 1

### CINQUE ANNI DI LAVORO IN PIÙ PER I NATI NEL 1952



Le pensioni di anzianità sono state di fatto abolite, le quote (il mix tra età anagrafica e contributiva) non esiste più. Dal 2012 per i dipendenti sarà possibile uscire dal lavoro in anticipo solo con 41 anni di contributi per le donne e 42 per gli uomini. La classe più penalizzata è quella del 1952: per le donne avranno l'aumento dell'età di vecchiaia; gli uomini l'abolizione delle quote e della soglia dei 40 anni. Chi era pronto a uscire nel 2013 deve rinviare fino al 2018. Nei primi 10 mesi dell'anno sono andati in pensione di anzianità 136.000 lavoratori. È probabile che un numero molto vicino a quello delle uscite del 2011 sarà bloccato l'anno prossimo a causa dell'inasprimento delle regole. Nel 2012 comunque usciranno grazie alle finestre coloro che hanno maturato i requisiti nel 2011.

## PENSIONI / 2

### GIÀ NEL 2012 LE DONNE COSTRETTE AL RINVIO



Per le donne che lavorano nel settore privato, l'età per andare in pensione di vecchiaia si allunga da 60 a 62 anni dal primo gennaio (nel 2011 ne bastavano 60 oltre ai 12 mesi di finestra mobile). L'età salirà a 64 anni nel 2014, a 65 nel 2016 e 66 nel 2018. L'abolizione delle quote (cioè delle pensioni di anzianità) unitamente all'innalzamento della vecchiaia porta a situazioni come queste: una donna nata nel 1951 va in pensione di vecchiaia nel 2012 una volta raggiunti 60 anni di età e decorsi i 12 mesi di finestra mobile. Se è nata nello stesso anno ma lavora nel pubblico va in pensione a 66 anni (nel 2017) perché dal 2012 nel pubblico il requisito per la vecchiaia passa da 61 (più 12 mesi di finestra) a 66. A meno che non abbia 41 anni di contributi. Una lavoratrice privata nata nel 1952, va in pensione nel 2015: 3 anni in più rispetto a prima.